

Solennità della Corpus Domini – anno C  
Parrocchia di S. Antonio in Cittadella – 26 maggio 2016  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci  
*Gen 14,14-18; Sal 109; 1 Cor 11,23-26; Lc 9,11-17*

“Questo è il mio corpo, che è per voi”. È difficile immaginare un gesto più generoso: Gesù ci ha lasciato in eredità non solo qualche bella parola e neppure solo un buon ricordo - eredità già molto preziose - ma il suo stesso “corpo”, cioè la sua vita concreta. E lo ha fatto per insegnarci ad amare, per educare anche il nostro corpo all'amore. Il corpo non è uno strumento da sfruttare o esibire; ha una dignità grande, perché è il luogo delle nostre relazioni, nel bene e nel male. Con il nostro corpo, noi possiamo amare ma anche odiare, dare la vita ma anche toglierla, dare una carezza o uno schiaffo. Il corpo, insomma, è la persona stessa vista nelle sue relazioni concrete e quotidiane.

“Questo è il mio corpo, che è per voi”. È dall'eucaristia che riceviamo la forza per amare sempre: non solo quando ne abbiamo voglia, quando siamo mossi dal sentimento e dall'attrazione. L'amore infatti non è solo *attrazione* ma anche *donazione*. L'amore non può farsi guidare solo dal sentimento, perché poggerebbe sulle sabbie mobili; deve farsi aiutare anche dalla volontà, deve diventare anche impegno e decisione. Gesù, del resto, non ha mai definito l'amore “sentimento”, ma sempre “comandamento”. Per capire bene cos'è l'amore dobbiamo guardare proprio il suo corpo, l'eucaristia: è lì che impariamo che cosa significa amare. L'eucaristia custodisce infatti le tre grandi qualità dell'amore: è sacrificio, è condivisione, è presenza.

L'eucaristia è prima di tutto il *sacrificio* di Gesù. È pane spezzato e vino versato: non un amore facile e spensierato, ma un'offerta che è costata la vita. Ce lo ha ricordato San Paolo: Gesù istituisce l'eucaristia “nella notte in cui veniva tradito”. Proprio mentre lui sta dando tutto se stesso, c'è chi lo tradisce: eppure Gesù, pur sapendolo, non si tira indietro. L'amore è sempre un po' ferito; non esiste un amore, quaggiù, che non sia insidiato da qualche tradimento, piccolo o grande. È illusorio pensare che l'amore sia una passeggiata: è piuttosto un'escursione alpina. Per una passeggiata bastano le pantofole, ma si rimane in pianura: per un'escursione alpina occorrono invece gli scarponi e molta fatica, ma si arriva alle vette. E la vita assomiglia di più ad un'escursione che ad una passeggiata. Chi ama sa già in partenza che deve pagare qualcosa e si espone anche a delusioni e tradimenti. Ma sa pure che ne vale la pena, perché solo chi ama - pur faticando - sente il sapore della gioia.

L'eucaristia, poi, è *condivisione*. Gesù la istituisce radunando a tavola la comunità dei dodici. Avrebbe potuto consegnare un pezzo di pane e un calice a ciascuno separatamente e invece li riunisce in gruppo per spezzare lo stesso pane. Da individui li trasforma in comunità. Se già il fatto di mangiare assieme ci lega, il fatto di nutrirci del corpo di Gesù ci rende davvero “corpo”, crea un legame profondo tra di noi. Quando riceviamo l'eucaristia noi stringiamo di più anche tra di noi e siamo spinti ad interessarci gli uni degli altri: soprattutto delle membra deboli di questo corpo, dei piccoli e degli anziani, degli indigenti e degli stranieri, dei malati e dei sofferenti. Non avrebbe senso condividere il pane alla mensa dell'altare e tenerlo gelosamente per sé alla mensa della vita. Ed è purtroppo ciò che avviene continuamente nel mondo, anche vicino a noi, forse anche tra di noi: c'è chi non ha il pane - il cibo, le medicine, il lavoro, la sicurezza, i beni materiali, ma anche gli affetti, i

beni morali e spirituali - e c'è chi ha il pane, ma lo sciupa o lo lascia seccare e ammuffire, pur di non distribuirlo e di non dividerlo con i fratelli.

Infine, l'eucaristia è *presenza*, presenza reale - e non solo simbolica - di Gesù. Lui dice: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", non: "questo *simboleggia* il mio corpo, il mio sangue". Il Signore nel pane e nel vino c'è e rimane: anche quando noi gli passiamo di fronte indifferenti, lo riceviamo nella comunione senza fargli festa, lo ignoriamo o addirittura lo disprezziamo. Perché l'amore si preoccupa solo di esserci, anche quando non può fare altro. Se vogliamo dare sollievo morale e spirituale a una persona malata, che cosa facciamo? Le portiamo una medicina, ma soprattutto le diamo una presenza, stiamo un po' con lei, a volte anche nel silenzio, quando non è possibile dire o fare altro. L'amore, insomma, "c'è". Anche questo terzo aspetto dell'amore lo impariamo soprattutto dall'eucaristia. L'eucaristia è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato, è una grande scuola di amore, è una forza che spinge anche noi, se la prendiamo sul serio, ad offrire ogni giorno il nostro corpo e il nostro sangue, cioè tutto noi stessi, a condividere il pane non solo alla mensa della liturgia ma anche alla mensa della vita.